

di **Martino Dotta** - frate cappuccino, guardiano del convento di Lugano

Vita e pensiero di un uomo fedele alla terra



L'incarnazione al centro del pensiero del teologo Bonhoeffer

Ritratto di un teologo

Dietrich Bonhoeffer è uno dei teologi tedeschi del XX secolo più conosciuti. Gli *Scritti dal carcere* di Tegel, dove trascorse come disertore e cospiratore gli ultimi due anni di vita – frammenti per l'*Etica* e *Vita comune* – sono le sue opere più lette sin dagli anni Sessanta-Settanta. Ma cos'è che rende la sua esistenza e il suo pensiero tanto interessanti e d'attualità? Certo è il suo impegno politico e sociale, nel nome del Vangelo e della fedeltà alla nostra natura terrena.

Nato a Breslavia (la medesima città d'origine di Edith Stein) il 4 febbraio

1906 in una famiglia dell'alta borghesia tedesca, a sorpresa decide all'età di quattordici anni di studiare teologia e di diventare pastore luterano. Si laurea con una tesi sulla socialità della Chiesa nel 1927, consegue la libera docenza nel 1930 e inizia ad insegnare teologia appena ventiquattrenne all'Università di Berlino; ma le vicende storiche della Germania e dell'Europa dei regimi nazifascisti lo portano ben presto a occuparsi anche di vita politica. Oppositore della prima ora dell'ideologia razzista di Adolf Hitler, per motivi prevalentemente teologici e culturali, è arrestato dalla Gestapo il 5 aprile 1943 e impiccato

nel Lager di Flossenbürg il 9 aprile 1945.

Conformità alla realtà

Il dato che, a mio avviso, continua a suscitare ammirazione per Bonhoeffer è il suo impegno politico e sociale, come teologo e pastore, cosa non del tutto ovvia né a quei tempi né oggi. Si fa infatti sempre più spazio la convinzione, persino tra i cristiani impegnati in ambito umanitario o politico, che tra fede religiosa e vita sociale ci debba essere una netta separazione. La pratica religiosa è pertanto emarginata nelle mura silenziose delle chiese o dei nuovi templi dell'esoterismo e della promiscuità spirituale. L'azione politica è invece riservata a pochi eletti, esperti delle alchimie partitiche e, non di rado, abili imbonitori di un popolo non tanto bue, quanto sempre più indifferente nel promuovere il vero bene comune.

Bonhoeffer costata, ad esempio, nel Natale 1942, che "c'è chi, sfuggendo al confronto pubblico, sceglie l'asilo della virtù privata".

Come parecchi altri suoi contemporanei, Bonhoeffer ha seguito un'altra strada: quella del coinvolgimento nella storia del mondo, della partecipazione nel nome della fede cristiana al destino tragico del suo paese, della fedeltà al suo essere uomo per essere fedele a Dio. Se è diventato, per cristiani e no, un modello convincente d'intervento sociale dettato dalla credenza religiosa, non da ultimo è perché ha pagato con la vita la coerenza a se stesso, alla Chiesa e a Gesù Cristo. Ancora sul limitare del 1943, riconosce che "pensare e agire pensando alla prossima generazione, ed essere contemporaneamente pronti ad andarcene ogni giorno, senza paura e senza preoccupa-

zione: questo è l'atteggiamento che in pratica ci è imposto, e che non è facile, ma tuttavia è necessario mantenere coraggiosamente".

Le sorgenti di una simile attitudine, per Bonhoeffer, si trovano in modo inequivocabile nell'essere stesso di Cristo. Egli fu l'uomo che per eccellenza visse "per altri", nella libertà di obbedire soltanto alla volontà di bene del Padre, rifiutando di scendere a compromessi con i potenti del mondo. Cristo è il centro della storia, il mediatore tra la terra degli uomini e la realtà di Dio, è la rivelazione del giudizio divino sul peccato umano e del perdono accordato a chiunque. Perciò "la realtà del mondo è già inserita in Cristo e in Lui raccolta", e tutte le categorie del pensiero umano sono stravolte. Ne consegue, per Bonhoeffer, che "come in Cristo la realtà di Dio è entrata nella realtà del mondo, così non esiste elemento cristiano se non nel mondano, non esiste 'soprannaturale' se non nel naturale, non esiste sacro se non nel profano, non esiste alcunché di conforme alla Rivelazione se non nel razionale". Sembra di vedere delinearsi le intuizioni del concilio Vaticano II, con vent'anni d'anticipo!

Al centro del villaggio

In una società secolarizzata e desacralizzata come quella nazista, Bonhoeffer affida alla Chiesa un compito di testimonianza (martirio) e di servizio (diaconia). Dal carcere di Tegel, in cui non ha la possibilità di celebrare il culto, né di esercitare il ministero, continua a reclamare per Dio un posto, nella sua vita e in quella del "mondo diventato adulto". Questi, sulla scia dell'Illuminismo e del Positivismo scientifico, rifiuta persino "l'ipotesi di

lavoro Dio" e il "Dio tutore" o "tappabuchi".

In una lettera del 1944, Bonhoeffer rileva che "il mondo vive e basta a se stesso nella scienza, nella vita della società e dello Stato, nell'arte, nell'etica e nella religione". Eppure, a motivo dell'incarnazione del Verbo, anche in una società in cui il Dio rivelato, le Chiese e le religioni vengono sempre più ignorati, Cristo continua a essere la sola e autentica fonte di senso: "Gesù rivendica per sé e per il Regno di Dio la vita umana tutt'intera e in tutte le sue manifestazioni". Per Bonhoeffer, l'unico modo di essere veramente cristiano, anche nel mondo che rifiuta ormai Dio e combatte la Chiesa, è di essere sino in fondo uomo, come lo fu Cristo. In questo mondo e nella sua storia colma di contraddizioni, credere nel Dio cristiano "è partecipare a questo 'esserci-per-altri' di Gesù"; è "fare ed osare non una cosa qualsiasi, ma il giusto, [...] sostenuto solo dal comandamento di Dio e dalla propria fede"; è rinunciare "a fare qualcosa di se stessi" per gettarsi "completamente nelle braccia di Dio". In questa prospettiva, "la Chiesa è Chiesa soltanto se esiste per altri", cioè se partecipa "agli impegni mondani della vita della comunità umana, non dominando, ma aiutando e servendo".

Tutto ciò ha significato per Dietrich Bonhoeffer assumere le proprie responsabilità storiche, sociali, politiche e spirituali, fino al dono supremo di sé per una causa superiore. La sua fedeltà alla terra, l'ha condotto a "sporcarsi le mani" nel fango del mondo contaminato dalla follia nazista, per indicare un futuro possibile in Dio a quell'umanità in corsa verso il suicidio ideologico e fisico. ■